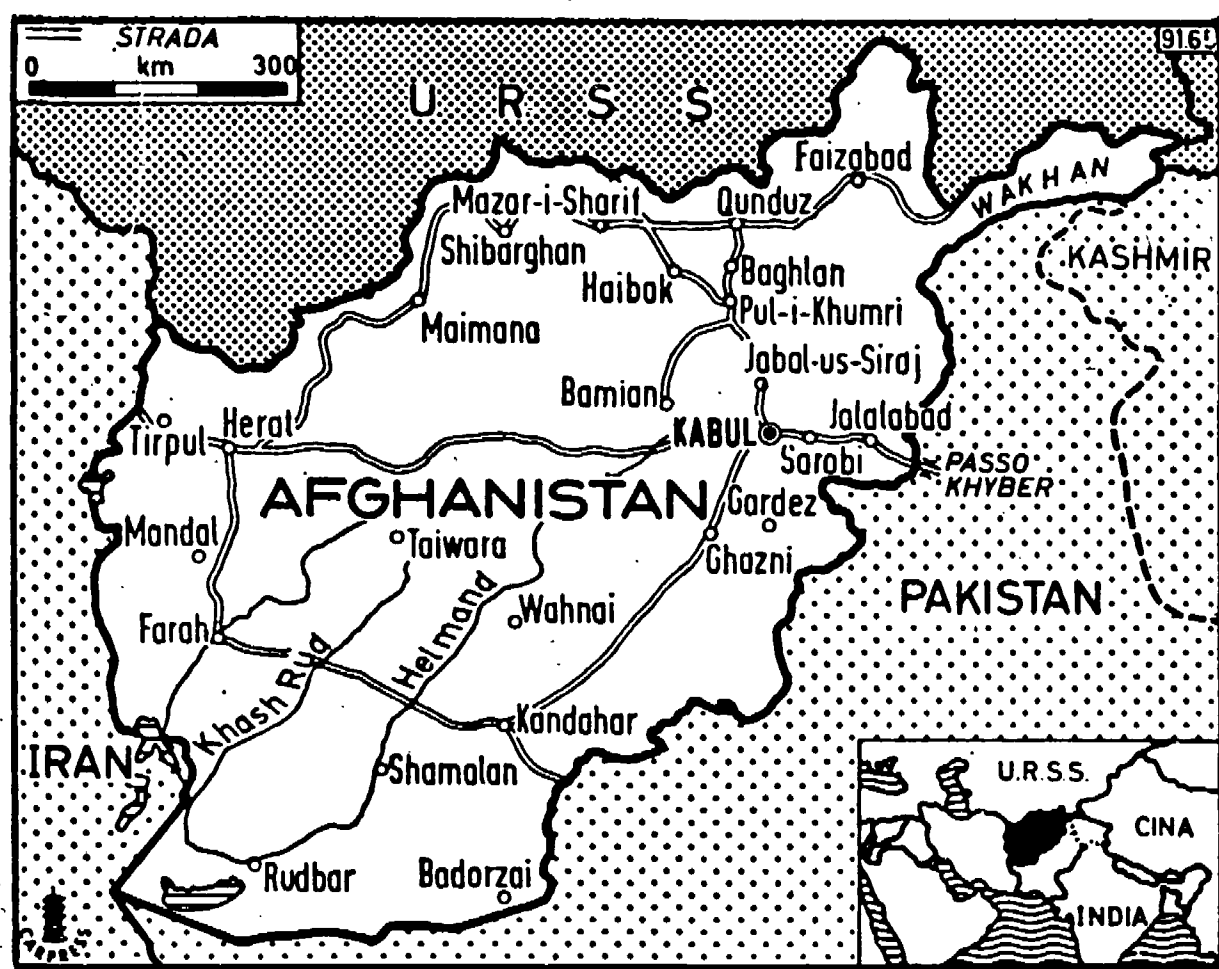


Islam, regime riformatore, presenza sovietica

# Nell'Afghanistan in guerra

Viaggio da Kabul a Kandahar e ad Herat: le immagini di un conflitto alimentato in uno dei paesi più poveri del mondo



L'Afghanistan ha una superficie di 647.497 chilometri quadrati, una popolazione multinazionale di circa 18 milioni di abitanti e confina con l'URSS, la Cina, il Pakistan e l'Iran. La capitale è Kabul, con oltre mezzo milione di abitanti. L'agricoltura, con una struttura fino a ieri di tipo feudale, è la principale risorsa economica; le attività industriali sono soprattutto quelle tessili e quelle legate alla lavorazione dei prodotti agricoli. Vi sono giacimenti di rame e ferro. L'Afghanistan è repubblica dal 17 luglio 1978 quando il generale Daoud rovesciò con un colpo di stato militare l'ultimo re, Zahir scia; il 27 aprile 1978 un nuovo sollevamento militare ha portato al potere il Partito democratico popolare.

no, scollati a Kabul su iniziativa del Consiglio mondiale della pace, mi sono recato a Kandahar e ad Herat, rispettivamente seconda e quarta città del Paese. Kandahar è stata la prima capitale dell'Afghanistan moderno; ad oltre 500 km. a sud-ovest di Kabul, essa si stende là dove le nude montagne, di un colore bruno-giallastro, degradano in un deserto dal quale il vento solleva continui mulinelli di sabbia, con una temperatura in questa stagione soffocante.

### Dal nostro inviato

**KABUL** — La capitale dell'Afghanistan, con i suoi oltre 500 mila abitanti, si stende su un vasto pianoro pressoché circolare a 1.800 metri di altezza, spezzato da nude colline rocciose (sulle cui pendici si arrampicano gruppi di case) e rinchiuso in un'area cerchia di aspre montagne; l'aereo arriva quasi a piuma sulla pista dell'aeroporto ed è costretto a perdere quota con una serie di strette spirali, che fanno l'effetto di una vera e propria picchiata. Infine il carrello tocca il terreno, e il nostro Tupolev 154 dell'Aerflot (proveniente da Mosca, via Tashkent nell'Uzbekistan) rulla sulla pista, sfidando davanti ad alcune decine di elicotteri lanciatisi pronti al decollo, l'immagine più suggestiva del difficile momento che la Repubblica democratica dell'Afghanistan sta vivendo.

che in questi giorni ha concluso in modo tragico la sua carriera di servitore della corona). Oggi l'Afghanistan si trova ad essere nuovamente un crocevia, non più di commerci e di carovane ma di interessi strategici e di potenze, di intrighi internazionali di giochi di influenza, che rendono più difficile e complessi i programmi e le scelte di sviluppo interno. In quella specie di partita di scacchi su scala planetaria, nella quale ad uno scacco matto inflitto in una certa regione (ad esempio nel Corneo d'Africa o nel sud-est asiatico) fa subito riscontro il tentativo di infliggere un altro scacco in un'altra zona, la casella dell'Afghanistan è oggi quella intorno alla quale la partita si è fatta serrata. Il regime instaurato dal Partito democratico popolare con la sollevazione del 27 aprile 1978 (la «saur revolution», o rivoluzione d'aprile, della terminologia ufficiale) si trova a dover affrontare, con l'aiuto diretto e costante dell'Unione Sovietica, una ribellione armata di ispirazione integralista islamica (e, dietro il paravento dell'Islam, feudale e reazionaria) sostenuta direttamente dall'Iran di Khomeini e dalla dittatura del Pakistan e dietro di loro, per diverse ma convergenti ragioni di strategia planetaria, dagli Stati Uniti e, almeno politicamente, dalla Cina.

### Tra le montagne la guerriglia degli insorti

E' molto difficile delineare i precisi contorni geografici e quantitativi della ribellione; sta di fatto che essa è alimentata da gruppi che operano all'interno, fra le montagne che coprono la quasi totalità del territorio, e da fuoriusciti rifugiati soprattutto in Pakistan, nella zona di Peshawar poco al di là della frontiera, dove almeno sei o sette gruppi islamici hanno il loro quartier generale. I dirigenti afgani tendono, ovviamente, a minimizzare l'aspetto interno della rivolta e a mettere l'accento sulla «aggressione imperialista», vale a dire sulla continua infiltrazione di armati attraverso le frontiere iraniane e soprattutto pakistane. E' certo comunque che nel nord, intorno a Mazar-i-Sharif (città sacra ai musulmani sciiti) e Kunduz, la situazione è molto più calma, l'adesione popolare al regime — grazie anche all'applicazione della riforma agraria — è più estesa e spontanea che altrove; mentre in tutte le province lungo gli estesi confini afgano-iraniano e afgano-pakistano — come confermano molti esperti e cooperanti dell'ONU, oggi tutti richiamati nella capitale — il governo ha sicuramente il controllo dei capoluoghi e dei centri importanti, ma esistono obiettive condizioni di insicurezza man mano che ci si allontana dagli abitati.

drammatica di quanto la presentino le informazioni provenienti da Islamabad o da Peshawar. Ci sono i carri armati intorno al Palazzo presidenziale, c'è il coprifuoco notturno (spostato di recente dalle 20 alle 23), si sentono talvolta, nelle ore del coprifuoco, delle sparatricie; ma non è vero ad esempio — ci confermano residenti occidentali — che si sia combattuto in città il giorno di ferragosto, come affermavano fonti pakistane e dell'opposizione; ed anche la battaglia del 5 agosto, quando è stata soffocata nel giro di poche ore la rivolta della caserma di Bala Hissar, non ha coinvolto la città nel suo insieme, ma è stata circoscritta alla collina dove era accampata l'unità ribelle.

Fuori Kabul, e soprattutto a sud e ad ovest, la situazione — come si è detto — è più difficile; la ribellione e le infiltrazioni (anche di soldati pakistani, accusano le fonti ufficiali), sono agevolate dal terreno montagnoso e dal carattere estremamente composito della popolazione, vero e proprio mosaico di razze (accanto alla etnia dominante dei pashto o pathani, vi sono quelle degli uzbeki, dei tagiki, dei kirghisi, dei turkmeni ed altre ancora, ognuna delle quali ha il suo corrispettivo al di là della frontiera; mentre quasi 3 milioni sono i nomadi, per i quali le frontiere, semplicemente, non esistono).

Con i partecipanti alla Conferenza internazionale di solidarietà con il popolo afgano...

Giancarlo Lanutti

Con le dimissioni preannunciate dal primo ministro Bazargan

# La crisi investe il vertice iraniano

Il premier lamenta l'esautoramento dei suoi poteri da parte di Khomeini e le ripetute accuse per la sua «poca fede rivoluzionaria» - I curdi ora si preparano a resistere a Mahabad

TEHERAN — La crisi in Iran investe ora il vertice del regime, con la richiesta di dimissioni avanzata dal primo ministro Mehdi Bazargan, mentre gli autonomisti curdi proclamano a Mahabad la «mobilitazione generale» per far fronte all'attacco imminente da parte delle forze governative. L'annuncio delle dimissioni di Bazargan è venuto venerdì notte, con un drammatico messaggio televisivo. Bazargan ha motivato il suo gesto con «le critiche di cui continua ad essere oggetto» e con il fatto che «alcuni dei nostri amici» (velata allusione, evidentemente, allo stesso Khomeini) lo accusino di «non essere abbastanza rivoluzionario e all'altezza del compito affidatogli».

zionalità — sono assunte direttamente da Khomeini, e non si vede perché ciò non debba avere la sua sanzione in una esplicita assunzione di poteri. Si ricorderà che, in seguito alla prima richiesta di dimissioni di Bazargan, fu effettuato il 18 luglio un ampio rimpasto che vide molti ayatollah assumere cariche ministeriali e alcuni ministri entrare nel Consiglio della rivoluzione presieduto dallo stesso Khomeini; ma ciò non è servito a migliorare la situazione, lo scavalco del governo da parte della gerarchia religiosa scita è continuato e nelle ultime settimane, proprio in relazione alla rivolta armata dei curdi, Khomeini ha più volte criticato quella che ha definito «la poca fede rivoluzionaria del governo, dell'esercito, della polizia e della gendarmeria»; dove evidentemente per «fede rivoluzionaria» si intende la fede nell'integralismo islamico di cui l'ayatollah è la massima espressione.

Nel Kurdistan intanto la voce sembra destinata a passare nuovamente alle armi. L'accordo di tregua raggiunto per Mahabad tre giorni fa è rimasto finora lettera morta; la roccaforte del movimento curdo è sempre circondata dall'esercito e gli autonomisti hanno chiamato i loro militanti alla «mobilitazione generale» per difendere i loro diritti di libertà e le loro aspirazioni nazionali.

Con la delegazione di guerriglieri ha attaccato nel Kurdistan nella notte la guarnigione governativa di Saqqez e le postazioni della gendarmeria a Bastan, a sud di Mahabad; in entrambi i casi gli insorti sono stati respinti con l'intervento dell'aviazione. A Bastan, durante l'attacco, si trovava anche il viceprimo ministro e capo della SAVAMA (la nuova polizia politica) Mustafa Chamran, il cui elicottero il giorno prima era stato colpito dalla contraerea curda. Il fatto era stato riferito dalla agenzia ufficiale «Pars», la quale aveva detto che tre elicotteri militari, fra cui appunto quello di Chamran, erano stati colpiti, ma non abbattuti, dal tiro dei curdi mentre sorvolavano la zona tra Baneh e Marivan, presso la frontiera occidentale dell'Iran. Successivamente Chamran si è recato in ispezione a Bastan. A Mahabad intanto ci si prepara alla resistenza ad oltranza. Un portavoce dei ribelli ha dichiarato che le truppe governative non si trovano «così vicino alla città» come afferma il governo (vale a dire a soli 5 chilometri). La situazione è comunque resa più grave dalla penuria di rifornimenti alimentari per la popolazione civile.

Insediato nel Tibet il «governo del popolo»

## Insediato nel Tibet il «governo del popolo»

PECHINO — L'agenzia «Nuova Cina» ha annunciato che l'amministrazione regionale del Tibet è stata la prima ad adottare il nuovo nome di «governo del popolo» al posto del termine «comitato rivoluzionario» in uso dal tempo della rivoluzione culturale. L'agenzia ha riferito anche la nomina di un nuovo capo dell'amministrazione, Tian Bao un ex lama originario della Provincia dello Sichuan (ai confini orientali del Tibet).

In precedenza l'amministrazione tibetana era diretta dal generale Ren Rong, che è primo segretario del comitato regionale del partito comunista. Come primo vicepresidente del nuovo governo del popolo tibetano è stato nominato Guo Xilan, un dirigente di razza Tan (cioè propriamente cinese) come Ren Rong.

## Concesso il visto sovietico a Strada

ROMA — Il consolato sovietico di Milano ha comunicato ieri di aver concesso il visto a Vittorio Strada, che l'aveva chiesto per recarsi insieme alla moglie a Mosca alla seconda Fiera Internazionale del libro. Come primo vicepresidente del nuovo governo del popolo tibetano è stato nominato Guo Xilan, un dirigente di razza Tan (cioè propriamente cinese) come Ren Rong.

concesso il visto soltanto all'editore Giulio Einaudi ed ad altri collaboratori della casa editrice, non dando spiegazioni per il ritardo del visto per Strada. Come è noto, anche due anni fa le autorità sovietiche avevano concesso il visto a Strada, per recarsi alla prima Fiera Internazionale del Libro di Mosca, soltanto dopo che Einaudi aveva deciso di rinunciare alla partecipazione alla Fiera.

## Segre in Cina con una delegazione dello IAI

ROMA — E' partita ieri pomeriggio per Pechino, su invito dell'Istituto della Repubblica popolare cinese per gli affari esteri, una delegazione dell'Istituto affari internazionali (IAI). La delegazione è composta tra gli altri dal prof. Cesare Merlini, presidente dello IAI, dal compagno on. Sergio Segre, del comitato centrale del PCI, dal sen. Luigi Granelli della direzione della DC, dal prof. Giuliano Amato, presidente dell'Istituto di ricerche economiche e sociali della CGIL, dal consigliere Bertinotto del ministero degli affari esteri, dal prof. Boffito della Banca commerciale italiana, dal dr. Meriano condirettore centrale dell'IRI e dal prof. Stefano Silvestri vicepresidente dell'Istituto affari internazionali. La delegazione si tratterà in Cina due settimane.

**È STAGIONE DI "CYNARONE"**

Bastano 40 grammi di Cynar, ghiaccio, seltz a piacere per il vostro long drink, il simpatico "Cynarone" dissetante naturale.

**L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO**

**CYNAR**

UNA SCELTA NATURALE

GIN BOLLS